

Voci e silenzio per la pace

Abbiamo tutti in mente la voce di papa Francesco quando pronuncia in italiano la parola “PACE”. Quella “c” insistita, quasi una consonante doppia, come un’eco non voluta ma capace di evidenziare quel termine su tutti gli altri. Parola pronunciata e ascoltata tante volte, sempre di più negli ultimi mesi di guerra in Ucraina. In ogni discorso più e meno ufficiale quando, comunque, la sua emozione trapela e si manifesta anche apertamente. Come un contrappunto a questa nota è quella del silenzio che- sempre in difesa della pace- hanno messo in atto un gruppo di donne milanesi. Dallo scorso 6 aprile ogni giovedì pomeriggio, dalle 18.30 alle 19, un piccolo gruppo femminile si ritrova in via Mercanti, a pochi passi dal Duomo per un momento di “silenzio collettivo” in difesa della pace. L’iniziativa ha una breve storia e dice il desiderio di pace fortemente sentito, condiviso e che vorrebbe parlare al cuore della città. Il vecchio lenzuolo bianco, su cui sono state cucite lettere colorate che dicono “DONNE PER L’ABOLIZIONE DI OGNI GUERRA.OLTRE IL PATRIARCATO”, viene esposto ogni volta. È stato confezionato da Ilena e da Carla aderenti all’Ordine laico femminile della Sororità in occasione della marcia per la pace svoltasi a Milano lo scorso 27 febbraio.

Poi tra loro *sorelle* e altre donne matura l’idea di un “silenzio collettivo”. L’iniziativa ha fin dall’origine carattere laico e l’appello è rivolto a tutti. Dice Gianna: “Eravamo una ventina di amiche e siamo scese spontaneamente in Piazza Duomo”. Era il 25 marzo. Qualcuna di loro, credente, si sofferma sulla coincidenza: una data importante per il calendario liturgico della chiesa cattolica ovvero la ricorrenza dell’Annunciazione a Maria e il giorno in cui papa Francesco consacra all’Immacolato Cuore di Maria la Russia e l’Ucraina. Ma anche persone appartenenti a gruppi diversi e non solo di ispirazione religiosa aderiscono e dopo un esplicito invito della Questura milanese la sede di questa manifestazione si sposta in piazza Mercanti, centrale crocevia cittadino. A distanza di mesi e con la guerra sempre in corso (insieme ad altre numerose guerre nel mondo) l’*esperienza* -e non una manifestazione sottolineano le promotrici- prosegue e incide sulle coscienze di chi partecipa e su chi si interroga proprio vedendo il quel gruppo. Mi racconta Carla: “Alcuni passanti si fermano incuriositi e si informano, altri ignorano o affrettano il passo. Io, che conosco alcune lingue straniere, sono incaricata a spiegare agli interessati”. Cartelli bianchi con la parola PACE scritta in più lingue sono indossati da chi aderisce, e su un altro striscione, in italiano e in inglese, compaiono queste parole: “SIAMO DONNE CHE INVITANO DONNE E UOMINI A UNIRSI A NOI IN UN SILENZIO PER LA PACE”. Alcune foto (comparse sui giornali e sulla pagina FB *Silenzio per la pace Milano*) parlano di questo eterogeneo gruppo silenzioso che nel tempo prende sempre più consapevolezza di sé e così può nutrire le coscienze di altri.

Ma perché il silenzio? Un'alternativa al vociare mediatico? L'esibizione critica della tradizionale richiesta di tacere alle donne ("Tu stai zitta!")? L'espressione di un'impotenza provocatoria di fronte ai grandi della terra che hanno sempre ignorato o marginalizzato la richiesta femminile di riporre le armi che uccidono figli e figlie? La reazione istintiva di chi vuol uscire di casa perché le immagini e le documentazioni televisive di morti e distruzioni provocano la domanda alla propria coscienza: "E io che cosa posso fare?" La scelta di un silenzio esibito convince e l'esperienza prosegue e arricchisce. Alcune di loro affermano: "È questo il linguaggio universale della pace e non rischia fraintendimenti". "Vogliamo essere un piccolo segno in difesa di un mondo migliore"

Certo è smisurata la distanza tra questo spazio pubblico animato da un gruppo di persone e quei luoghi segreti e privati in cui vengono prese decisioni per negoziati o per strategie militari. Sappiamo quanto un'aggressione armata non possa essere fermata né con parole né con meri silenzi. E che le guerre di liberazione da oppressori hanno richiesto l'ausilio di armi e di eserciti. È anche noto quanto i sit-in siano fuori moda oggi in Italia dove i salotti mediatici sembrano prevalere spesso zittendo (guarda caso!) altre voci prive di microfoni. Tuttavia, questa minuta manifestazione (di cui però stampa e social hanno parlato e continuano a parlare) è per molti l'occasione di una sosta riflessiva, almeno mentale (in silenzio...), tra sé e sé.

Le donne e gli uomini che interpretano l'annichilimento perpetrato dalla guerra tacendo per mezz'ora in una Milano sempre di fretta, in realtà parlano, anzi urlano il loro sdegno e in modi diversi pregano quel Dio che *"farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance e brucerà con il fuoco gli scudi"* (Salmo 46,10). Rimandando alla voce "pace" che papa Francesco non si stanca di pronunciare.

Antonella Cattorini Cattaneo

Gennaio 2023